

Edizione speciale

CERCHIO APERTO

Riflessioni e racconti del Centro Diurno di Lecco

GRAZIE JACEK

ALCHIMIA DI UN INCONTRO

Caro Jacek, nostro amato *art director*, quando sei arrivato con il tuo taccuino in cui tenevi custodite idee geniali, progetti e proposte inedite in grado di stravolgere il nostro giornale che allora era un semplice ciclostilato e di limitata diffusione, noi siamo rimasti incuriositi e perplessi di fronte alla tua grande personalità a tratti spigolosa e provocatoria. Solo con il tempo abbiamo imparato a conoscere la profondità della tua anima. Attraverso i tuoi racconti e la tua genialità ci siamo molto emozionati e abbiamo cominciato ad apprezzare gradualmente il tesoro che portavi nascosto. Rimanevamo incantati dai racconti della tua vita e dalla capacità che avevi di coinvolgerci nella narrazione con i tuoi sentimenti e le tue emozioni. Ci ricordiamo quando parlavi del rimpianto per non aver potuto accompagnare nella crescita e nella quotidianità i tuoi figli cui eri molto legato nonostante le tue fragilità. Esercitavi un grande fascino. Ci ha molto colpito la tenerezza con cui raccontavi della tua mamma pianista che ti cullava e il dolore per il rapporto conflittuale con tuo padre. Il tuo ultimo grande sogno era che il magazine "*Cerchio Aperto*" fosse letto da un sempre maggior numero di persone e che queste diventassero lettori e lettrici affezionati. Grazie a te il nostro magazine ha un tema e un'impaginazione speciale con le tue foto e i pensieri. Cercheremo di realizzare i tuoi desideri e i valori che ci hai trasmesso quali pace, amicizia, amore, passione per la vita e la creatività che era la tua fonte di energia vitale.

Con sincero affetto

I tuoi redattori : Aida, Andrea, Bea, Elisa, Giuliana, Luigi, Max, Mimosa, Paola, Pietro B., Pietro S., Silvia, Vittoria B., Vittoria S.

SOMMARIO SOMMARIO SOMMARIO SOMMARIO

BIOGRAFIA DI JACEK SOLTAN

Ciao caro amico	2
Ricordi di Jacek	4 - 5
Conversazione sulla "metamorfosi"	6 - 7
Jacek!	9
Fumetto	10 - 11
L'attimo fuggente	12 - 13
Ricordi di un amico	15
Ricordo di Francesco	17
Estratto intervista di Paola Palmaroli	18 - 19

Nato a Varsavia (Polonia) il 05/09/1958, arriva in Italia nel '73 ed intraprende un percorso che sembra condurlo verso la professione di architetto, poi la svolta, inseguendo una passione, la fotografia.

Dal 1984 comincia a collaborare con diverse testate italiane e internazionali, oltre a case discografiche e agenzie di pubblicità, incontra i grandi dello spettacolo come Harrison Ford, Sean Penn, Alberto Sordi, Sinead O' Connor, Morgan Freeman, Clint Eastwood, Liza Minelli, Christopher Walken e riesce a intrappolarne l'essenza sulla pellicola.

Creativo ed eclettico, Jacek Soltan, frequenta e carpisce i segreti di colleghi del calibro di Davide Mosconi e Amilcare Ponchielli, viaggia e vive a Parigi, successivamente ad Amsterdam per innamorarsi e stabilirsi sul Lago di Lecco, dove ha vissuto fino alla scomparsa.

Raggiunge l'apice del successo, ma poi, come in una climax, negli ultimi anni viene colto da una malattia, che lo affligge, un periodo buio che lo ha accompagnato fino alla morte.



Nel magazine troverete le foto più significative per Jacek accompagnate da aforismi a lui cari.

CIAO CARO AMICO...

...raccontare di te non è cosa facile, se dovessi immaginare una storia, una di quelle che fa riflettere sulla morale, sul destino immagino potrebbe cominciare così:

C'era una volta...

su un'antica cima montana, nel cuore di un antro nascosto tra rocce e vento, viveva un Dio solitario: guardiano silenzioso delle luci e delle ombre della notte. Custodiva il fragile equilibrio dei chiaroscuri, e vegliava perché la luce non tradisse l'ombra, né l'ombra tradisse la luce.

...Un giorno...

Un giovane spavaldo ascese fino a quel luogo sacro. Non mosso dal terrore, ma dal fuoco creativo. Con mano lieve, rubò le Luci e le Ombre, le imprigionò nelle sue fotografie. Ogni viso divenne scultura, ogni ruga, ogni smorfia, ogni alito di emozione una composizione rivelata. Eppure, al custode quel furto non piacque....

E il resto della storia, ahimè, la conosciamo bene

Così cominciò la sua storia: Jack iniziò a scattare nel 1979, e dal 1984 entrò in punta di piedi nelle riviste importanti d'Italia e oltreconfine. I suoi ritratti — da Liza Minnelli a Christopher Walken, da Clint Eastwood a Tilda Swinton, fino a Morgan Freeman — non sono semplici immagini: sono scrigni d'anima. La luce cade con sapienza sui volti, scolpisce, umanizza.

Ha vissuto in Europa, a Milano, Parigi, Amsterdam, Amburgo e poi a New York — e in ogni città ha assimilato vibranti influenze multiculturali. Anche la musica ha segnato il suo percorso: cinque anni di studio al conservatorio che hanno affinato il suo sguardo, rendendolo sensibile a quelle armonie visive e sonore che solo un'anima artistica sa percepire.

Io non ho conosciuto il grandissimo artista, ma ho conosciuto te. Ho intravisto quei bagliori di genio, ma ho accolto soprattutto le tue ombre. Le nostre conversazioni, a volte ferite, a volte lievi, mi hanno dato più di quanto io abbia potuto dare a te. Ho conosciuto un uomo che non si è mai arreso. Ossessionato dalla bellezza della vita, della musica, dell'arte, capace di trasformare in poesia una foglia sospinta dal vento, o un palazzo scrostato che dalla tua lente si faceva incanto.

E ho visto anche il tuo rammarico: la delusione nel non riuscire a essere "solo un uomo", "solo un padre", "solo Jack". Questa ferita, oggi, è forse la cosa più umana che tu abbia mai raccontato.

Il mio rammarico invece è di non averti potuto dare di più: non parlo del tuo lavoro, non era mio compito e non ne sarei stata all'altezza, ma di non aver saputo varcare la tua testardaggine, di non averti saputo accompagnare a incontrare il vero te quel malinconico, cocciuto, irritante e geniale essere umano che tutti abbiamo amato e che chiamava Jackkone.

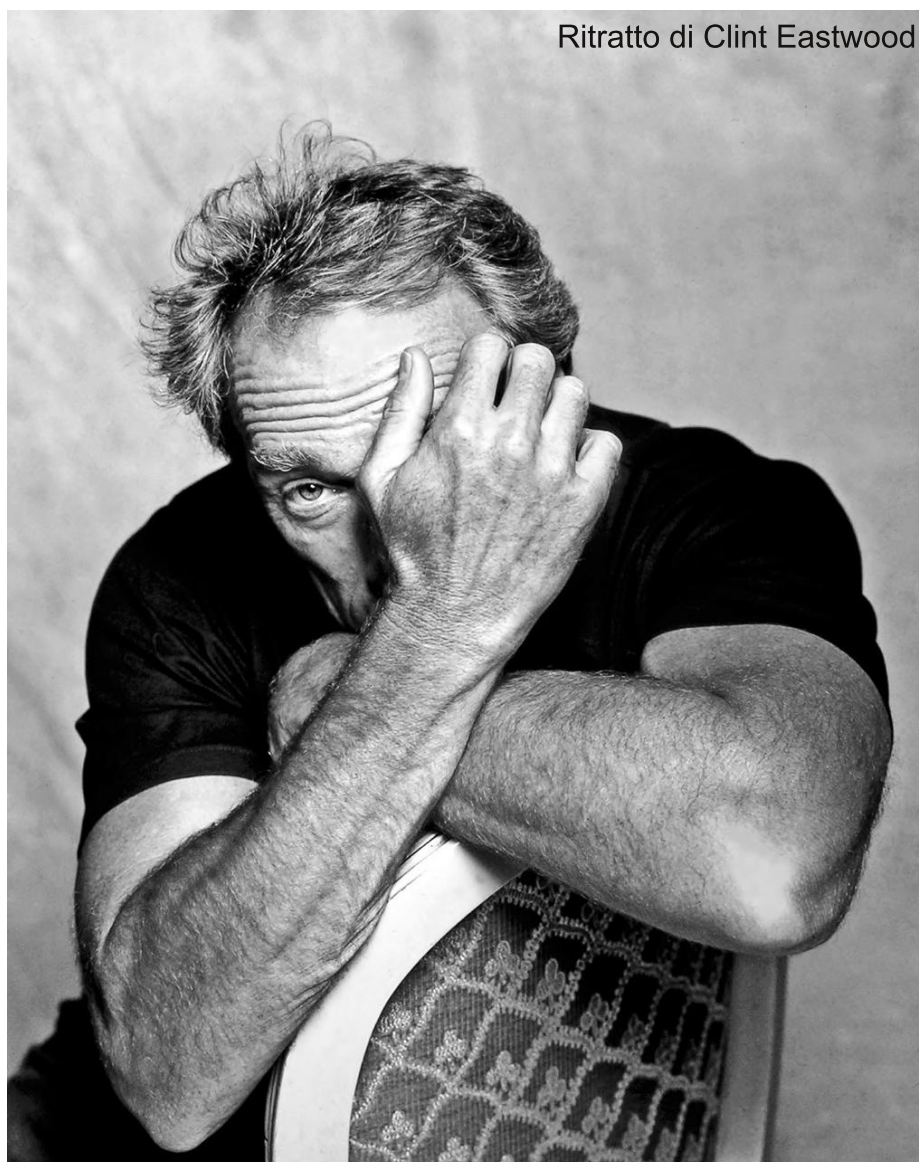
Buon viaggio amico mio

di Speltoni Vittoria



Ritratto di Tilda Swinton

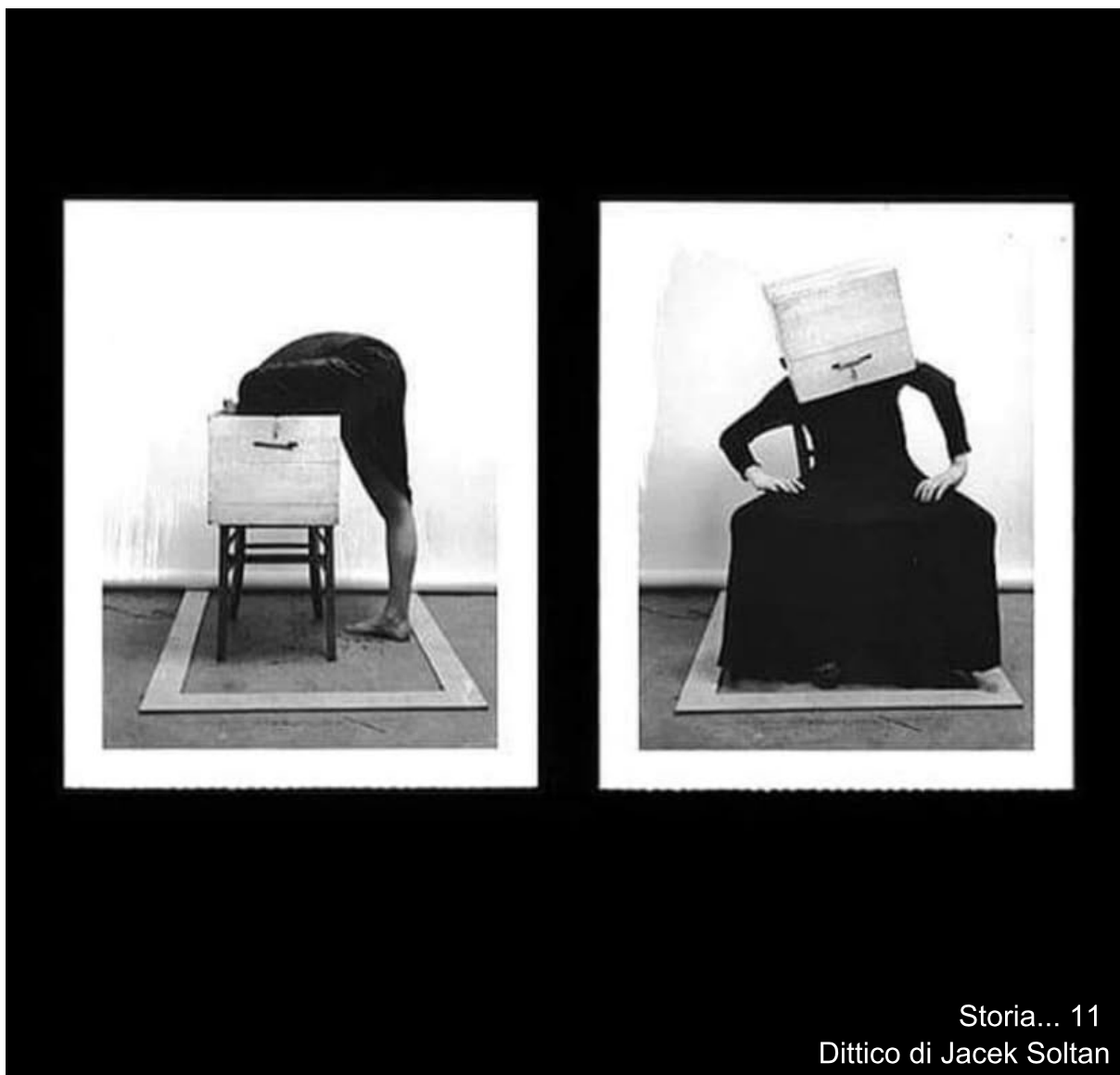
Ricordi di Jacek da parte di due amici fotografi



*Mi dicono che è mancato Jacek Soltan.
Era nato a Varsavia nel 1958 ma la sua carriera si è svolta a Milano.
Muore veramente un grande, completamente dimenticato negli ultimi
anni.
Ha fatto il ritratto a personaggi pazzeschi.
Gravi problemi di salute e comportamentali hanno pesantemente
incasinato la sua carriera.
Mi sembra di parlare di uno dei pittori del secolo scorso (Modigliani, per
dirne uno) morti poveri, ubriachi e in solitudine.
Chissà se il povero Jacek sarà in futuro riscoperto e rivalutato come loro.
Intanto va a lui il mio affettuoso e ammirato ricordo.*

Settimio Benedusi





Storia... 11
Dittico di Jacek Soltan

Con Jacek abbiamo condiviso anni intensi di fotografia in un tempo in cui la creatività era al massimo, così com'era al massimo il ritmo della nostra vita.

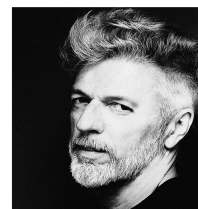
Con la sua arte aveva un rapporto assoluto, senza distanze.

Le sue fotografie di ritratto - il campo in cui eccelle - racconta il soggetto, ma anche se stesso: un'ossessiva necessità di esplorare il mondo alla ricerca di un'immagine iconica e significativa.

Ci lascia con la consapevolezza che fotografare significhi cercare, ogni volta, uno sguardo personale sul mondo.

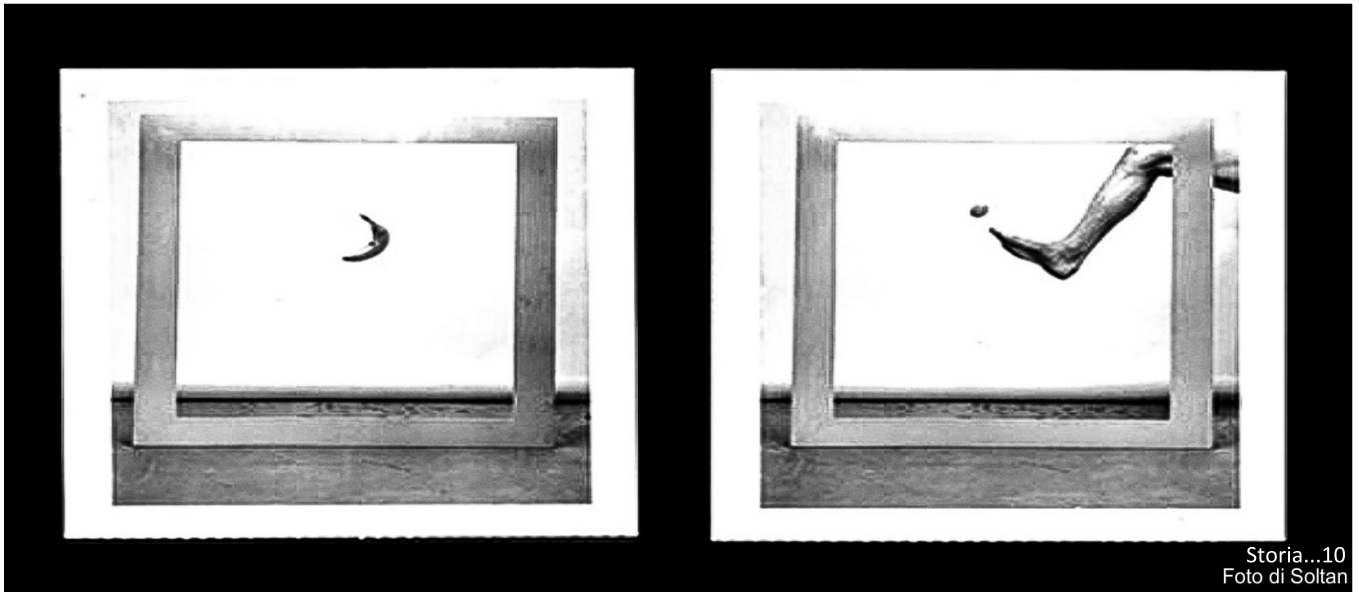
E che valga la pena mettersi in gioco fino in fondo.

Tony Thorimbert



CONVERSAZIONE SULLA “METAMORFOSI”... con Jacek Soltan

Di Jacek e Costanza



La definizione della parola **metamorfosi** è “Trasformazione di un essere o di un oggetto in un altro di natura diversa”.

Parlando delle persone, una metamorfosi genera sempre novità: si diventa qualcosa di diverso da quello che si era prima, magari che si era sempre stati, per azione degli eventi di vita, dell’esperienza, degli incontri, del naturale passare del tempo... ma cambiare può significare rinnovarsi e crescere, come anche, a volte, fare passi indietro, involversi, perdersi fino a non riconoscersi più.

Perché a volte si decide di “trasformarsi”? Che cosa succede quando si cambia? E’ possibile recuperare la natura iniziale, quando ci si accorge di “avere spinto troppo” e lo specchio ci rivela un’immagine di noi che non riconosciamo e non ci piace?

Chiediamo queste e altra cose a Jacek Soltan, in una sorta di intervista condotta da una dottoressa del NOA (Costanza Agostoni), che lo conosce da tanti anni.

D.: Ciao Jacek... innanzitutto, come stai in questo periodo? Ti chiedo questo perché so che hai giornate sì e giornate no.... Il tuo umore cambia, e così cambiano anche i tuoi comportamenti

Sto a fasi alterne: qualche volta bene... benissimo sarebbe dire troppo...a volte improvvisamente male... il mio umore cambia velocemente e se cerco di darmi una spiegazione, non sempre la trovo. Il mio umore oscilla tra due poli, lo stare bene e lo stare male, senza però raggiungere gli estremi: male/malissimo no, ma bene/benissimo nemmeno... Queste oscillazioni, come metamorfosi continue della mia mente, mi sorprendono e mi spiazzano...per questo negli ultimi anni ho imparato a mantenere l’obiettivo di stare “discretamente”

D.: Raccontaci un po’ di te... Quali pensi siano stati i principali eventi di vita che ti hanno portato ad essere quello che sei ora?

Come tutti ho la mia storia fatta di eventi belli e di altri dolorosi; parlando di quelli belli, ho avuto successo professionale come fotografo... due splendidi figli da due donne diverse, tanto per non complicarmi la vita... ho vissuto fino alla prima età adulta in maniera vorticoso, in un mondo pieno di sollecitazioni e di stimoli e con poco tempo per fermarmi a riflettere, per guardarmi dentro e fuori e chiedermi dove stessi andando e come stessi trasformandomi.

Nel 2003, quando ci siamo conosciuti al NOA, ero all’inizio di un periodo critico, in cui l’alcool aveva cominciato ad essere il farmaco che utilizzavo per medicare le mie ansie, i momenti di sconforto, la solitudine; in quel periodo, e per molti anni, ho avuto anche problemi di salute; ricordo in particolare i lunghi ricoveri in dermatologia per una brutta psoriasi che mi impediva addirittura di camminare.

Nelle fasi più cupe della mia vita, quelle della depressione più nera, ho anche pensato di “chiuderla lì”... ma sapevo e so che non posso farlo: sarebbe un insulto ai miei figli (so purtroppo che cosa significa il suicidio di un genitore) e ai miei amici; per fortuna la mia creatività, la mia fantasia, i miei pensieri, quei “flash” di passione che improvvisamente mi si affacciano alla mente, mi hanno aiutato e mi aiutano a rialzarmi... ancora, e ancora, e ancora... e così a trasformare nuovamente me e la mia vita in qualcosa di bello e di diverso.

D.: *Che cosa suggerisce a te la parola metamorfosi ?*

Quando penso a questa parola mi viene subito in mente il mio bipolarismo; i cambiamenti del mio stato mentale, anche da un giorno all'altro, fanno parte di me, ci sono abituato; quando leggo “La metamorfosi” di Kafka, un libro fantastico, mi ci ritrovo molto: lo leggo, lo rileggo, sottolineo le pagine e sempre imparo qualcosa di nuovo.

D: Se posso aggiungere io un pezzettino di quello che vedo in te e in altri pazienti, l'uso di alcol segue in qualche maniera le tue oscillazioni d'umore e anch'esso determina in te delle trasformazioni, più visibili a chi ti guarda che non a te stesso; sono metamorfosi, queste (e - in generale - quelle indotte da tutte le sostanze psicoattive), che allontanano, spaventano, creano distanza, fanno arrabbiare, interrompono relazioni. C'è, insomma, un duplice aspetto di questa metamorfosi un po' artificiale: quella sperimentata dalla persona che “beve” o “usa” e quella che si vede all'esterno... spesso ho pensato a che cosa proverebbe chi è alterato se potesse “guardarsi” in questa trasformazione... si piacerebbe?

E così ti chiedo: *ci sono stati o ci sono ancora dei momenti in cui faticavi a ritrovarti ?... e guardandoti allo specchio non ti piaci?*

Sì, a volte mi capita: guardandomi allo specchio, o anche riflettendo su di me, mi è successo di domandarmi: chi sono io? Chi sono veramente? Purtroppo a volte lo specchio mi conferma che non mi piaccio; forse io non mi sono sinceramente mai piaciuto, ma piacevo agli altri e questo mi faceva gioco, mi tornava utile.

D.: *La metamorfosi è anche cambiamento, in senso positivo; ritrovi questo cambiamento nella tua vita? A che cosa lo attribuisce?*

Certo, è questo il bello del cambiamento; ci si evolve e si cresce. Però devo dire che è anche bello rimanere fedeli alla propria essenza: non bisogna cambiare troppo! Per questo, anche se alcune scelte non mi hanno portato a cambiamenti positivi, non voglio vivere di rimorsi... Come ha detto il grande Clint Eastwood “portarsi dentro il peso dei rimorsi mette paura”; io non voglio vivere con queste paure, cerco di proiettarmi nel futuro. Così quando un cambiamento è positivo cerco in tutti i modi di ancorarmi a quello; sono sempre consapevole che possa anche non durare, ma so che può ripetersi, perché l'ho già sperimentato.

D.: Ci siamo confrontati spesso: sai che non la penso come te su alcune cose... essendo un artista, molte volte hai associato il cambiamento a un passaggio da uno stato mentale all'altro per aumentare il tuo slancio creativo, per produrre, per avere nuove idee...parlo in particolare del cambiamento indotto da sostanze psicoattive.... *Puoi dirmi che cosa ne pensi ?*

Come sai, le sostanze le ho provate veramente tutte; alcune mi sono piaciute di più, altre meno; alcune le ho solo incrociate, altre le ho usate più a lungo; quella che da sempre “frequento” di più è l'alcol, ma la ritengo anche la più deleteria, nociva, perfida! Ci sto ancora lottando...A volte quando rileggo o riguardo cose che ho fatto o scritto non da lucido ci trovo tante cose da buttare... però devo dire che ci trovo anche cose interessanti, idee e intuizioni; ma per farle diventare un progetto devo essere lucidissimo!

D.: A proposito di questo, un'ultima curiosità: ti ho visto spesso scrivere a mano su quaderni e agende, fare elenchi, tracciare schizzi... prima mi dicevi che ti piace rileggere pagine che hai scritto nel passato... *che significato ha questo per te?*

Credo che abbia a che fare anche questo con la metamorfosi e con il cambiamento: a volte rileggo pagine che ho scritto anche 10 anni fa, e mi fa piacere ritrovare delle parti di me, dei pensieri di allora e confrontarmi con quello che sono, e magari dentro lì trovare spunti per nuovi progetti; scrivere e rileggere mi dà la misura di quello che sono stato e di come sono cambiato, ma mi proietta anche nel futuro... sempre senza rimorsi !

“La macchina fotografica è uno strumento semplice, anche il più stupido può usarla, la sfida consiste nel creare attraverso di essa quella combinazione tra verità e bellezza chiamata arte. È una ricerca soprattutto spirituale.”

Isabel Allende



JACEK !

<<Non sono stato io a scegliere la fotografia. È come se la fotografia avesse scelto me>>.

Sono parole di Jacek Soltan, fotografo di fama internazionale e fiore all'occhiello del nostro Giornale.

Personalmente ho incrociato la vita di Jacek poche volte, ma mi è rimasto il ricordo di un uomo simpatico ed empatico, umile, pronto allo scherzo, sensibile e di grande cultura, ma con un pizzico di "peter pan" nel cuore, eccellente fotografo e ritrattista essenziale: *<<Perché usare tante luci? Il Sole è uno!>>* l'ho udito affermare.

Senza mai aver studiato la tecnica, mettendosi in gioco direttamente sul campo, Jacek, con la sua passione, dovrebbe, secondo me, essere una forte "tirata d'orecchi" ai troppi maniaci del "selfie" facile.

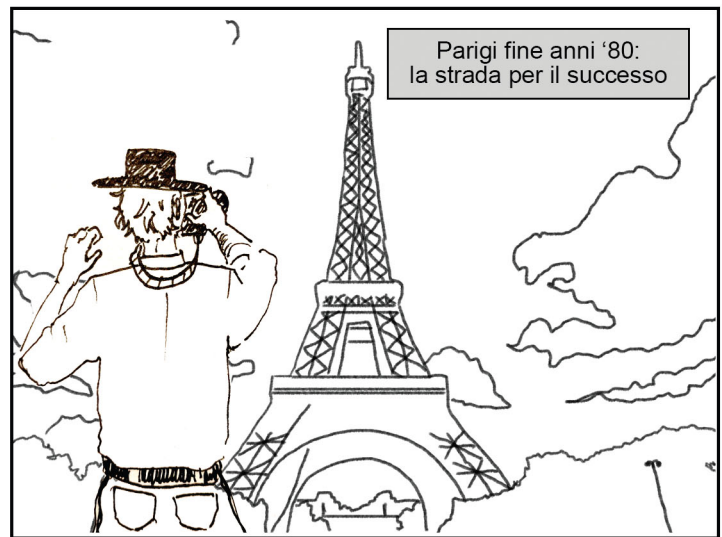
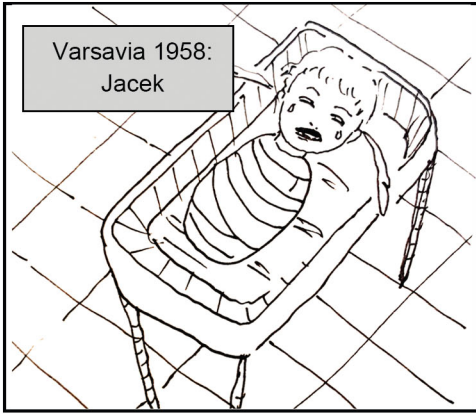
Ai quali vorrei dire: c'è tutto da imparare dai ritratti di Jacek!

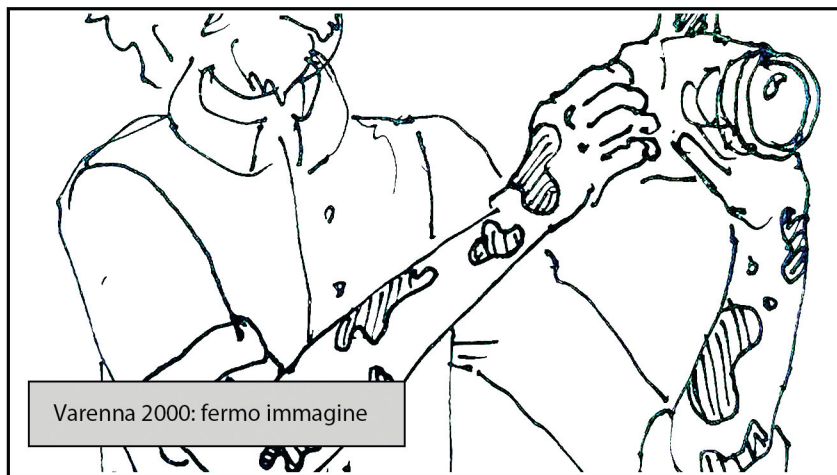
Ciao caro Jack, che la terra ti sia lieve.

di Vittoria B.



Fuori Fuoco

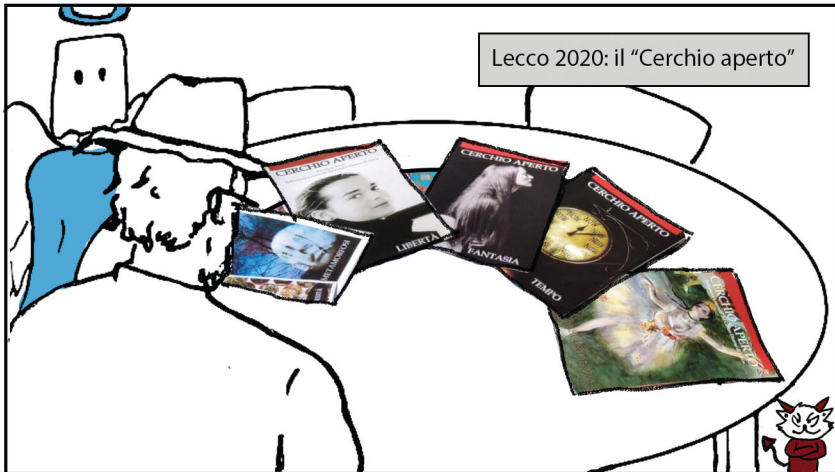




Varenna 2000: fermo immagine



Lecco 2004: richiesta d'aiuto



Lecco 2020: il "Cerchio aperto"



Maggio 2025: camera oscura



Abbiamo messo tutto?
Chissà quanto c'era ancora,
Jacek aveva
un mondo da raccontare!

Chissà cosa direbbe se vedesse che lo abbiamo
sintetizzato in un fumetto... secondo me
apprezzerbbe, anche se non sempre era
d'accordo con noi è stato aperto al confronto.

La sua arte è stata
preziosa anche per noi,
e poi in fondo lui che
parlava così tanto non
aveva bisogno di parole...

Già... a lui bastava
che ci fosse la luce,
o che non ci fosse...
e il tempo...

Ciao Jacek...

L'ATTIMO FUGGENTE



Sono fotografo da più di quarant'anni in ambito professionale ma anche amatoriale, in quanto ritengo che la parola "*foto amatore*", pur essendo molto snobbata, significa essere amante della Fotografia. Il mio lavoro, vita e passione, è la congiunzione tra i libri che ho letto, musica che ho ascoltato, film che ho visto, posti che ho visitato, gente che ho conosciuto, hotel che ho frequentato, amori che ho vissuto.

La fotografia già di per sé è un'attesa che si concretizza nel momento in cui il fotografo coglie l'attimo fuggente. Quali sono le attese parlando sempre di fotografia?

Un'infinità!

Vi faccio un esempio: uno dei primi lavori su commissione che attesi con ansia quando iniziai a collaborare con Rizzoli editore, fu un servizio da fare di tipo redazionale con le case discografiche o con i produttori cinematografici. Una delle richieste più prestigiose fu di partecipare al festival del cinema di Venezia che si concludeva con una famosissima mostra dei più illustri fotografi italiani. In questo evento mi ritrovai circondato da famosi attori e registi del cinema mondiale.

La vita è tutta un'attesa dove devi aspettare il momento propizio. Nella fotografia si manifesta quando un fotografo specializzato in ritratti vive costantemente in attesa.

Per arrivare all'attimo fuggente si devono combinare più attese, per esempio l'orario del servizio fotografico, la preparazione delle luci e dello chassis (contenitore a tenuta di luce per la lastra fotografica, da impressionare).

Le foto venivano incorniciate e portate al palazzo del cinema dove veniva organizzata la mostra fotografica.

Vorrei soffermarmi su quanto sia stretto il rapporto tra la professione di fotografo e l'attesa per la buona riuscita di una fotografia di alto livello che possa essere esposta in un evento internazionale come quello di Venezia.

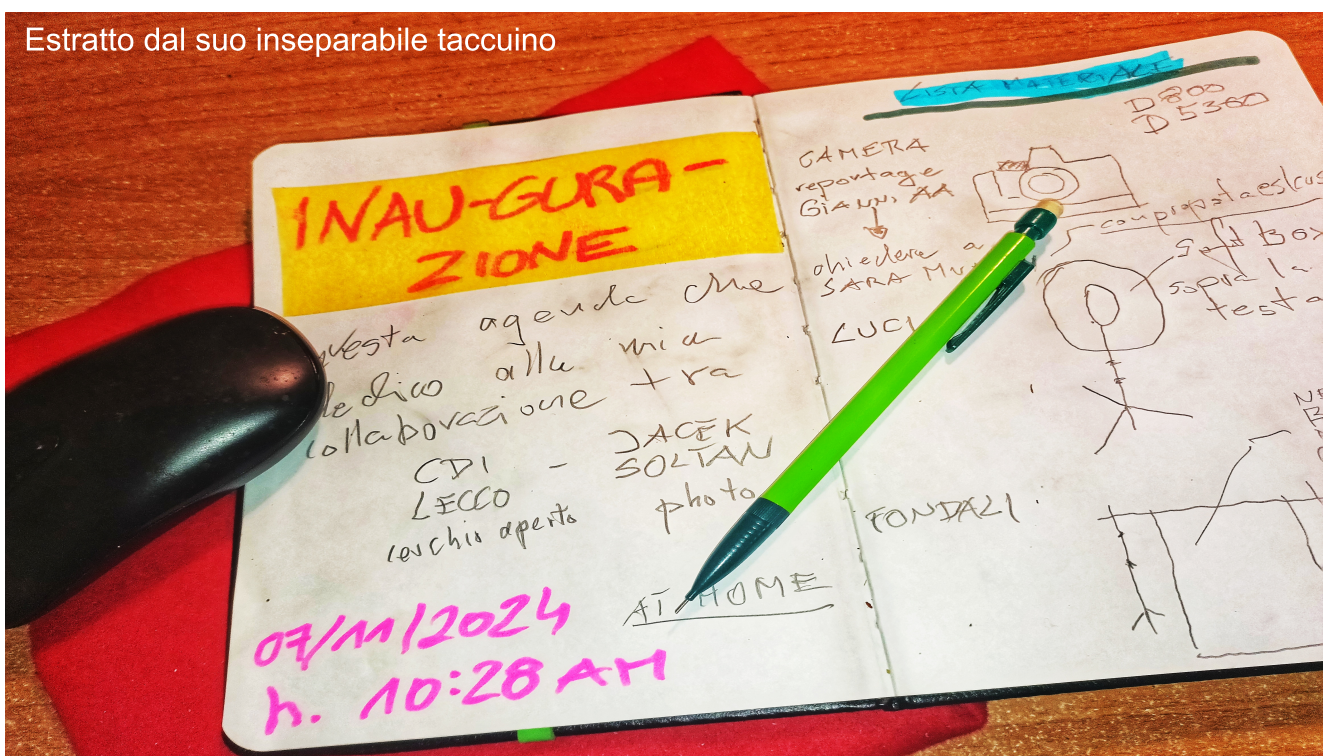
Per uno scatto innanzitutto si deve creare il setting che prevede come elemento fondamentale la luce giusta. Questo presuppone o l'attesa di un istante in cui la luce naturale rende la fotografia con la giusta dose di ombre e chiaroscuri oppure andando a creare degli intrecci di luce attraverso pannelli riflettenti messi nelle giuste angolazioni.

Nel caso in cui si vuole rendere la fotografia priva di ombre si attende l'arrivo di una nuvola che copra il sole altrimenti si usano dei pannelli che vengono sistemati sopra la testa del soggetto per cui la luce si distribuisce senza creare ombre.

Per ottenere un ritratto, dev'esserci una mutua intesa fra il fotografo e il soggetto. A volte per trovare sintonia e armonia tra i due protagonisti occorrono anche ore di dialogo ed empatia reciproca.

Un artista pretende da se stesso che un'opera evochi in lui sensazioni ed emozioni positive, atte a rendere felice il proprio io e il soggetto fotografato.

di Jacek Soltan





RICORDI DI UN AMICO

Carissimo Jacek desidero salutarti e ricordarti con questo breve articolo sul nostro magazine. Ho appreso della tua dipartita da qualche tempo e subito ho provato un certo turbamento misto a nostalgia. Cercherò di tradurre in parole l'eredità che ci hai lasciato da amico, convinto che chiunque parte per l'ultimo viaggio lascia dietro di sé delle consegne per i suoi cari. Voglio ricordare qui la tua simpatia, le nostre grasse risate, il tuo genio spesso incompreso e la tua apertura mentale così bella e preziosa per questi nostri tempi in cui tutto sembra crollare dietro i muri dell'indifferenza e dell'incomprensione.

Ad essere sincero ho anche dei rimpianti: purtroppo non siamo mai riusciti a pranzare assieme e non ho corrisposto al tuo desiderio di conoscere la storia delle maggiori religioni del mondo. Non ho ancora iniziato lo studio del polacco, la tua lingua madre, che spesso mi spiegavi con tanta passione. Se penso a te e al tuo vissuto doloroso percepisco ancora adesso che il tuo genio si è sempre scontrato con una realtà esterna che poco si abbina alla tua nobiltà d'animo. E' terribile vivere in un contesto che non risponde alla nostra ricerca di felicità. Spero che ora tu sia in pace e in un luogo veramente felice, non un paradiso ovattato, bensì un posto accogliente dove tu possa riabbracciare chi ti ha voluto veramente bene. Penso che se potessi salutarmi con un momentaneo addio mi saluteresti sicuramente con i versi del poeta persiano Rumi di cui riporto in seguito il testo:



*“Il giorno fatale in cui la mia bara avanzerà,
non pensate che il mio cuore sia in questo mondo. Non gemete, non
piangete in angoscia, non cadete nella fossa che i demoni hanno scavato.
Sarebbe così triste!*

*Quando assisterete al mio funerale non dite che me ne sono andato: sarà
la mia riunificazione. Quando mi calerete nella fossa non dite “Addio”. La
tomba è un velo prima dell’incontro in paradiso. Quando vedrete
calare, pensate al sorgere. Che male c’è se luna e sole tramontano? Ciò
che sembra tramonto è un’alba. Pure se appare una prigione la cripta
libera l’anima. Se il seme non è sepolto non cresce.”*

Terra sit tibi levis, animula vagula!

di *Pietro Benaglio*

“Tale è il prestigio della macchina fotografica, la sua autorità quasi sacrale, la sua potenza ipnotica che impone rispetto sia al soggetto fotografato sia al passante occasionale.”

Don De Lillo





Ricordo di Francesco

Questa foto è stata scattata durante una delle nostre visite mediche. Ricordo Soltan come un uomo di grande intelligenza e sensibilità, capace di raccontare il mondo con lo sguardo unico del fotografo e con l'intensità della sua anima slava.

Dietro il talento si celava una fragilità profonda, segnata dalla solitudine, ma sempre accompagnata e sostenuta.

Ciò che rimane vivo è il dono dei momenti condivisi con lui: autentici, intensi e indimenticabili.

Ciao Soltan, la tua arte e la tua anima continueranno a vivere nei nostri ricordi!

di Francesco D'apolito

(Francesco è un operatore dei servizi sociali del Comune di Lecco che ha sostenuto e aiutato Jacek per tanti anni nella quotidianità).

Estratto dell' intervista a Jacek Soltan

a cura di Paola Palmaroli, membro dell' associazione "Welcome In Passione Foto"

[...]

Jacek Soltan conosce da sempre questo linguaggio, ha fatto sua una tecnica impareggiabile con l'uso di luci ed ombre che trasmettono quel che vede, sente, conosce, riconosce. Nei volti altrui impara a leggere storie sia ordinarie che straordinarie nella loro quotidiana evoluzione, nei suoi scatti finisce per intimidire e donare euforia perché essere consapevoli che qualcuno ci guarda come sa far lui è una rassicurante certezza e mistero allo stesso tempo. Egli sa unire alla sua professionalità una creatività che sta al passo con le esigenze di un progetto preciso, di un obiettivo, di un lavoro in interni od in esterni, unendo la curiosità verso l'altro con la conoscenza e l'analisi profonda di chi ha di fronte a lui.

Osservate le sue opere, nei ritratti troverete sempre un gesto, un muscolo del viso, del collo, del busto, un cenno o un dettaglio che saranno determinanti per imparare a vedere con occhi suoi quel che il soggetto ritratto decide di trasmettere a lui, di conseguenza anche a noi che fruiamo di quest'opera. Un istante ed un'intera vita che si svela, si racconta, che finisce per interpretare il meglio di se stessa, ciò che più ama e riconosce in sé.

Nelle sue immagini riconoscerete sguardi taglienti, mani che parlano, occhi chiusi che sorridono distendendo le rughe d'espressione dell'intero volto, uomini apparentemente d'acciaio simili a creta, donne che paiono farfalle trasformarsi in un diamante durissimo e brillante di luce propria, ritroverete i resti del bozzolo di una farfalla che ha già dispiegato le ali, l'elmo in mano e la corazza aperta di chi ha dovuto recitare da sempre la parte del più forte, chi ama la musica e la trova in se stesso. Questo straordinario autore fine conoscitore ed amante della musica comprende la delicatezza struggente dell'animo umano e sa raccontarlo in ogni suo scatto. J.S. è un fotografo che sa tradurre gli infiniti linguaggi del corpo e della mente apparentemente senza alcuno sforzo, con fine maestria ed empatia, con abile tecnica e conoscenza del mezzo usato, è un artista e non solo un'estensione del suo obiettivo fotografico.

Vi perderete nel gioco di luci ed ombre che animano i suoi ritratti perché osservando quotidianamente la straordinarietà della vita ed i suoi protagonisti come pure i comprimari, la gente che cammina ed incontriamo per strada, sul lavoro, in casa, ascoltando la magia della voce umana e di quella gestuale del corpo, questo autore coltiva un allenamento mentale e sensoriale superbo per qualità e per intenti.

Qualsiasi situazione si presenti egli mantiene allenata la percezione dell'altro e dell'istante in cui ci ha permesso di sintonizzarci con lui, di quel preciso momento in cui noi gli abbiamo aperto tutte le porte per riconoscerci, trasformando tale incontro e contatto in un'energia tangibile e riconoscibile nei suoi scatti.

J.S. sa fotografare e riconoscere l'energia emessa da un sé libero di manifestarsi e di esprimersi, di saltare da un tempo all'altro come di chiudere gli occhi per concentrarsi in uno spazio ben definito, di essere implacabile e duro come pure malleabile e disponibile a farsi svelare e guardare.

Troverete mille volti famosi che sembrano aver desiderato da sempre di essere sublimati

e catturati in uno scatto fotografico di J.S. perché la sua professionalità cesella e cattura tutto e tutti, ci si sente disponibili a mettere in discussione il tempo e la sua implacabile suddivisione ed organizzazione, perché tale fattore dell'esistenza umana grazie a J.S. non sarà mai una camicia di forza ma una seconda pelle da indossare. Egli ci permette di scoprire la nostra vera natura in una sala di posa, in uno studio improvvisato, in uno spazio tempo per cui il rapporto di causa ed effetto sono annullati dall'interazione tra due individui. Riconoscerete volti famosissimi ma li guarderete come se fosse la prima volta in cui li avete incrociati. Tale è il miracolo che una buona fotografia traduce in conoscenza e fascinazione, tutto questo ed altro ancora troverete nelle immagini di questo straordinario autore.

[...]

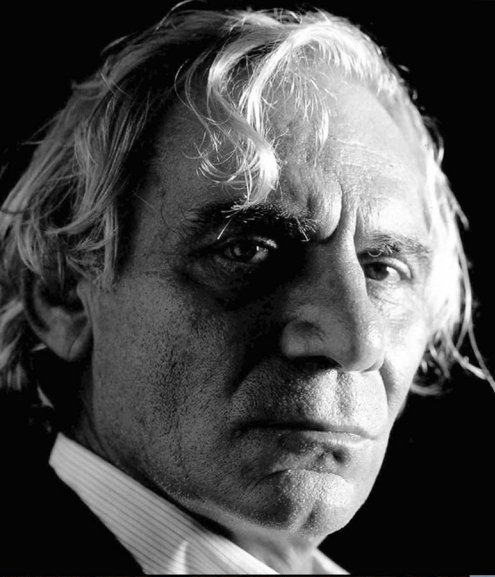
E' riuscito ad unire le caratteristiche dei pittori impressionisti a quelle degli espressionisti, amalgamare in un'alchimia perfetta diverse sostanze e qualità, diverse molecole di elementi apparentemente incompatibili fra loro. Fotografo, scrive con la luce e le ombre raccontandoci chi siamo, da dove veniamo e soprattutto svelandoci dove vogliamo dirigerci. Un fotografo nato poco distante da lui disse un giorno: " Una buona fotografia è un miracolo"; ebbene, se i miracoli esistono li possiamo trovare nelle immagini di J.S. Non smette mai di guardarsi intorno, camminando scruta nei nostri volti, incontrandoci per un breve istante o soffermandosi su come ci muoviamo, camminiamo, guardiamo, sorridiamo, curioso della natura umana e pertanto fine conoscitore della stessa lui fotografa il suo/nostro tempo attraverso i volti, le atmosfere, le idee di chi lo abita e lo vive.

Egli ha imparato a riconoscere in ogni nostro gesto una firma, un quid che ci caratterizza come esseri viventi, come animali sociali e come soggetti individuali consapevoli in modo preciso di noi stessi fino al punto di concedere che anche altri esseri viventi possano condividere le nostre stesse sicurezze ed insicurezze, imparando a farci guardare da chi come J.S. vede e va oltre quel che la superficie significativa di un volto esprime. Ci vuole allenamento, tecnica, abilità, pazienza, ci vuole un occhio allenato insieme a tutti gli altri sensi, ci vuole passione, curiosità, stupore, professionalità, amore verso la natura umana e le sue infinite sfaccettature.

Welcome in Passione Foto :

"Siamo convinti da sempre che la serenità si possa raggiungere solo riuscendo a regalare una speranza a chi ha avuto meno fortuna in una quotidianità troppo spesso invisibile agli occhi. A tale scopo i fotografi del gruppo Welcome in Passione Foto sostengono chi vive situazioni di disagio, mettendo a disposizione la loro arte attraverso eventi e mostre fotografiche internazionali itineranti, nel corso delle quali le loro opere vengono vendute per devolvere interamente il ricavato in beneficenza.

Per saperne di più visita il sito: "<https://www.gigarte.com/WelcomeninPassioneFoto>



"Mi definisco semplicemente fotografo"
(Jacek Soltan)

GEN
LOMBARDIA



Cerchio Aperto

Riflessioni e racconti del Centro Diurno di Lecco
N.12 - Settembre 2025

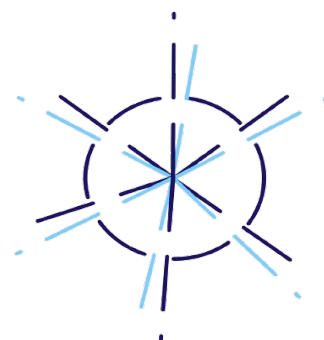
PRODOTTO E DISTRIBUITO DA:

CENTRO DIURNO "IL CERCHIO APERTO"

VIA TUBI n.43 23900 LECCO

Whatsapp. 351 9982501

eMail: cerchioapertolecco@libero.it



Redazione:

Bermond Massimo
Buonaiuto Vittoria
Benaglio Pietro
Ferra Aida
Giovine Paola
Milani Luigi
Speltoni Vittoria
White Silvia

Grafica:

Mazzoleni Elisa

Art Director:

Soltan Jacek

Creazione Fumetto:

Ferrari Giuliana
Straniero Mimosa
Spiga Pietro
Redaelli Beatrice

Copertina:

Jacek Soltan

Stampa:

Grafiche Valsecchi s.n.c.- Erba

In collaborazione con



Con Il contributo di



**PER
SEMPRE
INSIEME!**

